

Continuare a diventare persone

Dario Fortin¹

Il presente volume è rivolto a chi è interessato ad avvicinarsi alle questioni fondamentali relative ad un approccio sano al volontariato sociale ed a coloro che vogliono approfondire le proprie conoscenze. Come il lettore potrà verificare, gli autori provengono da esperienze e studi di eccellenza nel proprio campo. Ci prospettano scenari di impegno e di opportunità straordinarie di crescita personale che, nella lotta quotidiana della vita, restituiscono senso alla nostra esistenza.

Specialmente in questo momento così critico per l'economia, il lavoro, i giovani, le coppie, le imprese, la politica. Le disuguaglianze sociali (WHO, 2011) le paure, gli egoismi, l'inefficacia della politica, il *capitalismo predatore* (Pontara, 2006) e le avidità senza limite degli speculatori, stanno diventando sempre più insopportabili sia per i cittadini più deboli, che per quanti hanno un minimo di coscienza civile.

In questo clima, a dire il vero un po' opprimente, una delle forme di resistenza civica è la formazione del capitale umano: una formazione offerta, ricevuta, partecipata, che scalda il cuore e ridona qualche elemento di speranza per se stessi e il mondo che ci circonda.

Il centro del volume (la parte prima) è suddiviso in quattro capitoli. I primi tre (*motivazioni, azioni, riflessioni*) sono legati da una circolarità che permette al lettore di partire da qualsiasi intervento, sulla base dell'interesse e del momento che sta vivendo, per poi continuare l'approfondimento da più punti di vista: psicologico, filosofico, pedagogico, teologico, sociale. Questa circolarità fa riferimento al processo di apprendimento dell' "experiential learning" (Ignazio di Loyola 1548, Dewey 1938, Rogers 1973, Kolb 1984) che parte dalle esperienze vissute in precedenza, passa dalla riflessione su di esse e su se stessi e torna all'azione diretta in un processo di cambiamento e crescita costante.

Il capitolo dedicato alle *istituzioni* va invece preso a sé stante quale contributo importante di informazioni riguardanti il quadro giuridico e amministrativo dentro il quale sono collocate le attività di volontariato socio sanitario e culturale in Italia e in Trentino.

Nella seconda parte presentiamo una serie di schede illustrative riferite al contesto di attività dell'editore di questa pubblicazione.

Motivazioni: perché impegnarsi ?

La scelta personale all'impegno sociale viene evidenziata da alcuni stimoli degli autori. Essi danno parola ad un sentire impalpabile ma diffuso, a nostre percezioni interiori che attendono di essere meglio identificate.

Il filosofo **Marcello Farina** riassume bene perché conoscere di più, perché leggere un libro, perché partecipare ad un corso di formazione al volontariato, il senso dell' impegno sia da giovani che da adulti:

“ogni donna e ogni uomo (la persona) più che una realtà compiuta è un'attitudine, come afferma Paul Ricoeur, cioè un essere intrinsecamente aperto, così che la preservazione della sua dignità non può essere concepita come pura conservazione, ma come

¹ Introduzione ai contenuti del volume:

FORTIN D. (a cura di) (2013), *Persone (gratuite) si diventa*, collana Strumenti di formazione, Vol.14, Fondazione S.Ignazio, Trento

processo aperto. E' come dire che persone si diventa, in un itinerario che dura tutta la vita, in una relazione dinamica tra il sé e il mondo circostante accolto nella sua ricchezza e povertà".

Per dare una direzione chiara al proprio operare, il volontario infatti dovrebbe avere uno sguardo approfondito sulla realtà che ci circonda. In questo senso **Lucio Babolin** esplora i cambiamenti intervenuti nel passaggio dalla modernità alla cosiddetta epoca post moderna che vede caratterizzata da "un aumento delle disuguaglianze e della povertà, dalla diffusione della violenza e delle consapevolezza che le risorse sono limitate".

Tuttavia la solidarietà che scatta in particolare nei momenti critici, pur rimanendo un atto volontaristico gratuito e libero "è una dimensione – secondo **don Vittorio Cristelli** – che va oltre la beneficenza opzionale, per diventare atto costitutivo della personalità" in quanto dà senso alla vita.

In questo scenario il volontariato deve anche "assumersi il ruolo di soggetto di cambiamento - ci dice Babolin nel suo primo intervento - capace di riprendersi una soggettività politica, di rifiutare politiche assistenzialistiche, di non accettare di rivestire il ruolo di contenitore e controllore del disagio e della devianza sociale".

"E' necessario inoltre – continua Babolin - andare oltre le apparenze" in quanto la cosiddetta *normalità* richiede che noi appaiamo persone "a posto", in sintonia con i modelli culturali prevalenti, omologati alle richieste che moda, cinema, tv, mercato insistentemente ci formulano condannandoci alla "diversità" se ci mostriamo inadeguati. Così anche **Antonio Lurgio**, evidenziando i suggerimenti di Gesù, ci provoca, invitandoci a rinunciare al grande demone della *reputazione* perché "se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt. 16,24-25).

Tuttavia, anche se credenti, gli educatori delle comunità di accoglienza "non vi parleranno di Dio, ma di esclusione sociale, di lotta alla povertà, di percorsi di inclusione, di politiche orientate alla persona" andando oltre la tentazione di apparire, un modo dunque di "pensare a rovescio" (CNCA, 2000)

Riflessioni: coscienti verso l'altro

Le esperienze della vita possono portarci a dubitare di noi stessi, a sentire ansia senza sapere bene il perché, magari a "mettere il coperchio" a qualcosa che "bolle" dentro di noi. Forse abbiamo appena avuto un lutto importante e ci sentiamo un po' scombinati, o un paio di delusioni consecutive ci fanno stare poco comodi con noi stessi. Mia nonna di origini friulane e trapiantata in Veneto a volte diceva: "ho un *malstare*", per dire la stessa cosa che diciamo noi oggi con il termine "malessere" nella nostra vita quotidiana. Niente di patologico certamente, ma può venire il dubbio: possiamo allora aiutare gli altri? Il mio desiderio di donare tempo e forze all'impegno di volontariato, corrisponde alle mie effettive capacità? Mi farà bene o mi farà male?

La psicologia umanistica applicata in contesti formativi da padre Livio Passalacqua, assieme alla filosofia morale di don Marcello Farina e alla filosofia dell'educazione di Antonio Zulato, sono gli ambiti disciplinari maggiormente presenti in questo capitolo, che ha lo scopo di incoraggiare verso un aumento della nostra consapevolezza.

Sappiamo che Sigmund Freud (1856-1939) ha avuto il grande merito di diffondere l'esistenza dell'inconscio nella nostra vita, ovvero quelle parti mentali che non sono presenti alla coscienza. Il fondatore della psicoanalisi

grazie alle sue ricerche con numerosi pazienti ed al ricco contesto filosofico del tempo, ha dato popolarità, dimostrazione e descrizione analitica a quanto si intuiva già al tempo degli sciamani primitivi (Jung, 1967). Intuizioni in un campo religioso più evoluto sono provenute anche da Ignazio di Loyola nel 1500 quando, nei suoi Esercizi Spirituali, offriva pratiche di *discernimento spirituale* di fronte ai combattimenti interiori nella lotta tra il bene e il male. (Ignazio di Loyola, 1548)

Lo psicologo **padre Livio Passalacqua** nel suo intervento ci conferma che ogni persona ha un'ombra perché ci sono “delle parti che istintivamente sono portate a spazzare via e a buttare sotto il letto. La polvere resta – continua il fondatore del LED – ma siccome è sotto il letto non si vede più: E questa parte rappresenta tutto ciò che a me non piace o che so che agli altri non piace”. Così facendo possono nascere o aumentare i nostri conflitti interiori. La disponibilità ad aumentare la conoscenza di se stessi è la strada qui ben descritta dallo psicologo gesuita anche nell'intervento formativo che parte dalla consapevolezza corporea come strada maestra di coscientizzazione.

Più siamo consapevoli, più possiamo conoscere la nostra identità personale e sociale. Secondo **don Marcello Farina** questo aspetto identitario ci aiuta a *riconoscere* anche gli altri, ad entrarvi in relazione accettando le differenze e a combattere le nostre tendenze a *disprezzare* il diverso da noi.

Ma quali sono le parole cruciali del volontario consapevole che sa riconoscere *il volto* dell'altro? **Antonio Zulato** nei suoi contributi sceglie di andare alla radice delle parole, scavando nell'etimo, andando alla fonte del *rispetto*, della *cura*, della *responsabilità*, dell'*interculturalità* per cercare i significati filosofici ed educativi più profondi donati dalla nostra lingua madre.

Azioni: come impegnarsi con orientamento educativo

Dopo la riflessione interiore nei confronti dell'esperienza personale già vissuta, il volontario risulterebbe così meglio predisposto all'azione. Ma il suo intervento necessita di alcune attenzioni che sono descritte nel presente capitolo.

“La guida alpina accompagna i suoi clienti in passaggi con i quali ha già una certa dimestichezza – ci dice lo psicologo **Lino Guidolin** - ma ogni percorso è sempre nuovo e ognuno deve camminare con le sue gambe. La presenza della guida può essere utile e di conforto, ma il progresso verso la meta dipenderà dall'impegno del soggetto in prima persona, oltre che dalle abilità di chi conduce nel fornire le indicazioni giuste al momento giusto”.

Per il volontario, ci dicono **Rizzi-Fridel-Seput** nel loro contributo, è necessario “aumentare il livello di coscienza sul proprio stile prevalente di intervento per coglierne i vantaggi e gli svantaggi” in quanto esso potrà essere, secondo i nostri esperti, autoritario manageriale (“fare”), protettivo (“fare per”), democratico cooperativo (“fare con”), partecipativo empatico (“essere con”). Il tutto tenendo conto che il soggetto ha bisogno di essere considerato persona “ancor prima di sentirsi considerato, o etichettato, come disagiato, o vecchio, o handicappato, o straniero”. Non un oggetto ma un soggetto attivo che, per essere considerato tale, va trattato tenendo conto di quelle che Carl Rogers chiama “condizioni necessarie e sufficienti” per lo sviluppo della propria personalità (Rogers, 1978).

Secondo lo psicoterapeuta **Pierpaolo Patrizi** la pratica dell'ascolto “costituisce non solo l'inizio ma anche lo svolgimento e la fine (ed il fine) di una relazione autenticamente vissuta”. La pratica dell'ascolto della persona sofferente

spesse volte è tipica del volontario, più ancora dei medici o del professionista o dei familiari stessi che normalmente sono tutti concentrati a dare consigli (spesso non richiesti) o a prescrivere terapie.

Pratiche di ascolto e dialogo interculturale con il diverso da noi sono esplorate da Antonio Zulato e da **Agostino Portera**. Quest'ultimo, professore ordinario all'università di Verona, ci offre una sua "lectio magistralis" riguardo il tema cruciale della comunicazione. Egli approfondisce poi il dialogo interculturale, utile in ambiente educativo in quanto "la negoziazione, il dialogo richiedono patteggiamenti e rinunce parziali all'integrità dei singoli punti di vista, a favore di tutte le istanze in gioco". Il pedagogista interculturale non dimentica poi la questione degli stili comunicativi: autoritarismo e permissivismo sono due poli da cui prendere le distanze in favore di dimensioni più umanizzanti come la "tollerante fermezza" dell'educatore autorevole. A questo soggetto va riconosciuta una maggiore capacità di anticipare, progettare e proporre, che rappresentano il valore e il senso dell'asimmetria nella *relazione* tra educatore ed educando"

Infine il "come" impegnarsi può acquistare una dimensione organizzativa con il contributo che ci offre **Paolo Truzzi**. La filosofia delle organizzazioni ci ricorda che affinché vi sia apprendimento nelle organizzazioni "l'esperienza sul campo deve riuscire ad incidere sul quadro valoriale e di senso dell'organizzazione" (Samà, 2004, p.140). Come dire che diventa cruciale l'attenzione all'*inserimento* del volontario dentro all'associazione, che il soggetto va aiutato a diventare partecipe del sistema e non solo un "braccio esecutivo" dello stesso, e anzi aiutato a diventarne protagonista, nella speranza che possa assumere via via sempre maggiori responsabilità, e ad inserirsi "nel posto giusto" sulla base della personalità e delle attitudini. La differenza tra *ruoli* e *mansioni* completa questo significativo contributo collettivo.

Istituzioni: politiche di welfare e servizi sociali

In questo capitolo infine rivolgiamo l'attenzione al livello istituzionale degli interventi. Il volontario ha la libertà di interpretare il proprio ruolo senza lasciarsi ingabbiare troppo da norme, burocrazie e vincoli procedurali tipici delle amministrazioni e degli ordini professionali. La sua scelta di gratuità inoltre gli consegna una forza persuasiva importante nei confronti degli attori del sistema, in primis i politici e poi gli altri policy makers del territorio, ma spesso l'efficacia della sua azione (per esempio azione di advocacy nei confronti dei più deboli) è messa a rischio dall'ignoranza. Infatti il sistema degli interventi va conosciuto, altrimenti non può essere davvero migliorato, così **Bruno Bortoli** ci inquadra il volontariato nello scenario normativo e organizzativo dei servizi sociali di dieci anni fa, quando si arrivava da un periodo di felice applicazione delle leggi provinciali di settore, fino alla legge quadro nazionale 328/2000 che dava un contorno chiaro all'intero territorio italiano.

A livello comunale **Monica Ferrari** illustra la struttura organizzativa dei servizi sociali operata dal *Comune di Trento*, a partire dal 2001, con la suddivisione del territorio comunale in cinque *Poli Sociali*.

Completa il quadro **Antonia Banal** che presenta il recentissimo Piano Sociale del *Territorio Val d'Adige*. Il percorso partecipativo di costruzione del Piano è stato la vera novità (dal punto di vista dei volontari) perché ha coinvolto 196 realtà (istituzioni, cooperative e associazioni di privato sociale, associazioni e gruppi di volontariato). Un totale impressionante di circa *1.000 persone* fra famiglie, bambini, giovani, adulti italiani e stranieri, anziani, volontari,

operatori di varie istituzioni, producendo documenti di indirizzo riguardo le priorità di azione per il territorio.

Conclusioni

L'ideatore di *Banca Etica* Fabio Salviato, nell'autobiografia pubblicata con Feltrinelli, racconta gli inizi sognanti di questo progetto di banca (oggi divenuto un modello a livello mondiale). Egli ci ricorda che "l'essere felici non dipende solamente dal reddito ma anche dai cosiddetti "beni relazionali": la sicurezza di poter contare su un amico nei momenti del bisogno, la possibilità di fidarsi di una persona, l'accoglienza e la comprensione di una famiglia. Sono tutti esempi di beni che non possiamo comprare, ma che riescono a migliorare notevolmente la qualità della nostra vita. Ecco perché la corsa alla produzione, il mito dello sviluppo infinito hanno sempre aiutato l'uomo a diventare più ricco, ma non necessariamente più felice" (Salviato, 2010, p.46).

Oggi l'Italia purtroppo è al quarantacinquesimo posto nella classifica della felicità delle nazioni e nell'ultimo anno è scesa di 17 posti. Lo afferma il World Happiness Report 2013, appena pubblicato dall'ONU². Per trovare nuove virtù etiche nelle politiche pubbliche³ il Report incoraggia, nelle raccomandazioni finali, la necessità di promuovere politiche pubbliche di volontariato a livello nazionale e internazionale.

Nell'esperienza di Villa S. Ignazio il volontariato è una testimonianza di impegno gratuito. Una lotta contro il disinteresse dominante nei confronti della cosa pubblica. Un modo per diventare persone pienamente adulte. Un impegno che, senza aspettare concessioni o autorizzazioni, è trainato dal sogno di "procurare la felicità agli altri" come diceva Robert Baden Powell (1857-1941) fondatore dello Scoutismo, e di "lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato".

Riferimenti

Baden-Powell R. (2003), *Scoutismo per ragazzi*, [Scouting for boys] IX ed., collana I libri di Baden-Powell, traduzione di Fausto Catani, Nuova Fiordaliso

CNCA (2000), *Pensare a rovescio. Tesi, idee e "normali provocazioni" per il cambiamento sociale*, (a cura di Panizza G., Devastato G.) Comunità Edizioni, Roma

Dewey J. (1938), *Experience and education*, Collier, New York

Freud S. (1976), *Introduzione alla Psicoanalisi e altri scritti*, in *Opere 1915-1917*, Boringhieri, Torino

² Fra i parametri considerati dagli analisti, figurano il reddito pro capite, l'aspettativa di vita, la percezione di libertà nel compiere le proprie scelte, l'assenza di corruzione e la rete personale di sostegno sociale.

³ E' dalla storica risoluzione dell'Assemblea Generale del luglio 2011 che l'ONU esorta la politica a smettere di concentrarsi su risultati puramente economici e a tenere in maggior considerazione i fattori che determinano la percezione di benessere nelle popolazioni del pianeta.

Ignazio di Loyola (1548), *Exercitia Spiritualia*, in: [tr.it. Ignazio di Loyola (1991), *Esercizi Spirituali*, ADP, Roma in:
<http://www.gesuiti.it/File/Pubblicazioni/testiFondamentali/Esercizi.pdf>]

Jung C. G.(1967), *Der philosophische Baum [L'albero filosofico]*, CW, vol. 13,

Kolb, D. A. (1984) *Experiential Learning*, Englewood Cliffs, NJ.: Prentice Hall

Galati M, Samà A., Vergani E. (2004) (a cura di), *Rapporto di fiducia. Azioni, metodologie, attori e apprendimenti di una progettazione sociale partecipata*, Rubbettino, Soveria Mannelli

Pontara G. (2006), *L'antibarbarie. La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo*, EGA Edizioni Gruppo Abele, Torino

Rogers C.R. (1973), *Libertà nell'apprendimento, [Freedom to learn]*, Giunti Barbèra, Firenze

Rogers C. R. (1978), *Potere personale, [On personal power]*, Astrolabio, Roma

Salviato F. (2010), *Ho sognato una banca. Dieci anni sulla strada di Banca Etica*, Feltrinelli, Milano

WHO (2011), *Rio Political Declaration on Social Determinants of Health*, Rio de Janeiro, Brazil, 21 October, in:
<http://www.who.int/sdhconference/declaration/en/index.html>

WHO (2013), *World Happiness Report 2013*, Edited by John Helliwell, Richard Layard and Jeffrey Sachs